

La figura e il ruolo di Beatrice nell' opera Dantesca

Šegulja, Sanja

Undergraduate thesis / Završni rad

2017

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet u Rijeci**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:550026>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-03-13**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

SANJA ŠEGULJA

LA FIGURA E IL RUOLO DI BEATRICE
NELL'OPERA DANTESCA

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

Mentor / Relatore: dr.sc. Gianna Mazzieri – Sanković, doc.

Rijeka/Fiume, 2017

SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

SANJA ŠEGULJA

LA FIGURA E IL RUOLO DI BEATRICE
NELL'OPERA DANTESCA

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

JMBAG / N. Matricola: 2224005600

Preddiplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Engleski jezik i književnost*

Corso di laurea triennale in *Lingua e letteratura italiana / Lingua e letteratura inglese*

Mentor / Relatore: dr.sc. Gianna Mazzieri – Sanković, doc.

Rijeka/Fiume, 7.09. 2017.

INDICE

INDICE.....	3
INTRODUZIONE.....	4
1. VITA NOVA.....	5
1.1. Le due donne dello schermo e il saluto.....	7
1.2. Donna pietosa.....	10
1.3 Il finale.....	10
1.4. Dalla Vita nuova alla Commedia.....	11
1.4.1. Le tre parti e i tre stadi dell'amore.....	12
2. LA COMMEDIA.....	13
2.1. Dante autore e personaggio.....	13
2.2. Purgatorio.....	14
2.3. Paradiso.....	20
CONCLUSIONE.....	24
Appendice.....	27
BIBLIOGRAFIA.....	29

INTRODUZIONE

La storia di Beatrice è anche la storia della poesia di Dante, dalla lirica cortese allo stile della lode.

Beatrice muore di parto nel 1290, a 25 anni. Lei e Dante erano coetanei e dopo un periodo di lutto, probabilmente tra 1292-1295 Dante compone la *Vita nova*. Usa poesie già scritte per Beatrice (tra 1283-1291) e sfoglia il «libro de la sua memoria» spiegando gli eventi e le ragioni scrivendola in prosa.

Egli ha bisogno di chiarezza, di capire il senso del proprio amore, della breve vita di Beatrice, ha bisogno di catarsi e perciò contempla e analizza. È un'esigenza interiore. Dante scrive per farsi capire dalle donne che intendono che cosa sia l'amore, perciò scrive in volgare e non in latino.

La trama è fatta di elementi autobiografici; di incontri con Beatrice, di riflessioni del poeta, di riferimenti a donne dello schermo che servono a non far conoscere la donna amata. La morte di Beatrice, preceduta da eventi profetici è l'evento centrale e dopo la sua morte Dante nutre dei sentimenti per una «donna pietosa» che, per la sua gentilezza, gli fa ricordare Beatrice. Alla fine dell'opera decide di non scrivere niente di Beatrice finché non perfezionerà l'arte dello scrivere. Dante studia la filosofia, il linguaggio e la scienza e nutre un gran interesse per la politica essendo attivo nel campo politico. Cominciando a scrivere della propria vita «sotto il segno di una donna»¹ finisce per scrivere la *Commedia* e parlare dell'*Inferno*, del *Purgatorio* e del *Paradiso*.

Le anime nel *Purgatorio* desiderano purificarsi quanto prima e arrivare in *Paradiso*. «Per questo chiedono a Dante di far conoscere la loro condizione purgatoriale e la necessità di aiutarli con preghiere».² Beatrice e i santi, gli ripetono la richiesta e Dante diviene consapevole della sua missione di scrivere e mostrare quello che gli è stato rivelato.

Dante Alighieri muore dopo aver finito la *Commedia*, a Ravenna; per ragioni politiche esule della propria città.

¹ Bellomo, S., *Filologia e critica dantesca*, Editrice La Scuola, Brescia 2012, p. 72.

² Ledda, G., *Leggere la Commedia*, Il Mulino, Bologna 2016, p. 56.

1. VITA NUOVA

Dante Alighieri, nato nel 1265 a Firenze, in Toscana, è uno dei più famosi scrittori italiani. Fu battezzato con il nome di Durante, di cui Dante è diminutivo.

Non si sa molto della sua infanzia. La *Vita nuova* è un'opera biografica giovanile grazie alla quale veniamo a conoscenza di alcuni dati personali della vita dell'autore. Il titolo del libro viene ripreso da una frase latina del primo capitolo - *Incipit vita nova*, il cui significato è: incomincia³ una vita nuova. L'«aggettivo *novus, nova* in latino vuol dire “nuovo”, ma anche “giovane, giovanile”»⁴ perciò il titolo può alludere alla descritta giovinezza dell'autore o alla esistenza rinnovata dall'amore, dallo spirito, dalla fede.

Dante vede Beatrice per la prima volta a nove anni: «quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi da la fine del mio nono» (*Vita nuova* cap. II).⁵ Riconosce il piano divino nella vita di Beatrice simboleggiato dal numero nove. «Dunque se lo tre è fattore er se medesimo del nove, e lo fattore per se medesimo de li miracoli è tre, cioè Padre e Figlio e Spirito Santo, li quali sono tre e uno, questa donna fue accompagnata da questo numero del nove a dare ad intendere ch'ella era un nove, cioè un miracolo, la cui radice, cioè del miracolo, è solamente la mirabile trinitade».⁶

La ragazzina aveva un vestito rosso e quel colore, per Dante, è nobilissimo, umile e onesto.⁷ Beatrice «è vestita di umiltà, il cuore del poeta diventa umile sotto lo sguardo di lei».⁸ Il verbo «apparire» è usato in quattro frasi che seguono una dopo l'altra per la piccola Beatrice, quell'angelo giovanissimo, che non sembra «figliuola d'uomo mortale, ma di Deo». Dante scrive che la meraviglia della beatitudine ha acceso l'amore nella sua anima.

³ voce «incipit» in Treccani Vocabolario on line <http://www.treccani.it/vocabolario/incipit/>: «inçipit» v. lat. [3a pers. sing. dell'indic. pres. di incipere «incominciare»; quindi propr. «incomincia»]

⁴ Grosser, H. et al., *Il canone letterario I*, Pricipato, Milano 2010, p. 197.

⁵ «esatamente nove mesi meno di lui» Mazzarella, A., *Alla ricerca di Beatrice: Il viaggio di Dante e l'uomo moderno*, In/Out, Milano 1991, p. 38.

⁶ Vallone, A., *Beatrice e Vita nuova capp. III, XXVIII e XXIX*, in Simonelli, M.P. (a cura di), *Beatrice nell'opera di Dante e nella memoria europea 1290-1990: Atti del Convegno Internazionale (Istituto Universitario Orientale, Italia, dicembre 1990)*, Edizioni Cadmo, Firenze 1994, p. 73.

⁷ Cfr. https://www.liberliber.it/mediateca/libri/a/alighieri/vita_nuova_edizione_barbera/html/testo.htm cap. II

⁸ Von Balthasar, H. U., *Dante: Viaggio attraverso la lingua, la storia, il pensiero della Divina Commedia*, Morcelliana, Brescia 1973, p. 43.

Sappiamo che quando Dante ha dodici anni viene deciso dal padre il suo fidanzamento con Gemma. Sua madre Bella muore prima del padre e suo padre Alighiero si risposa. Quel che è sicuro è che a diciotto anni Dante non ha più né madre né padre. E proprio a diciotto anni (alla nona ora nove anni dopo) vede per la seconda volta Beatrice in un vestito bianchissimo e lei lo saluta gentilmente.

La gentilezza è la nobiltà dell'anima e la nobiltà spirituale rende gli uomini nobili. Solo il cuore gentile può provare il vero, eterno amore.⁹ «L'Amore...è la fonte del parlar gentile».¹⁰ Tramite l'amore la donna gentile può indurre la gentilezza nel cuore dell'uomo, testimonia Dante. Questo concetto d'amore è proprio caratteristico della concezione espressa dagli stilnovisti e riprende lo stile di poetare di Guido Guinizzelli, Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia, Dante e alcuni altri. A differenza dell'amore cortese, l'amore degli stilnovisti non è più amore passionale che deve essere corrisposto, ma è amore carità, contemplazione della bellezza della donna-angelo, che è strumento di ingentilimento e la «scintilla terrena della bellezza divina e universale».¹¹

Le parole del saluto sono le uniche che Beatrice gli rivolge nella *Vita nuova*. Lo saluta «molto virtuosamente, tanto che me parve allora vedere tutti li termini de la beatitudine» (Vn III). La parola latina *salus* significa «saluto» e anche «salvezza», e il gentile saluto conferma il ruolo di Beatrice come mediatrice della grazia divina; «creatura umana capace di conferire il dono divino della "beatitudine"...e di spingere l'uomo sulla via del perfezionamento interiore».¹² Manuela Colombo definisce la comunicazione d'amore tra i due il «colloquio mistico». «L'insieme delle parole» che «Beatrice dice o non dice» a Dante e di quelle «che Dante, non tanto rivolge, quanto...si scopre incapace di rivolgere a Beatrice».¹³ In quell'incontro e da quel saluto Dante sente così «tanta dolcezza che sente il bisogno di ritirarsi e meditare nella solitudine»¹⁴ della sua stanza. Si addormenta e, in sogno, ha una visione degli eventi futuri¹⁵:

⁹ Amore e 'l cor gentil sono una cosa/.../ Bieltate appare in saggia donna più,/ che piace a gli occhi sì, che dentro al core/ nasce un disio de la cosa piacente;/.../ E simil face in donna omo valente.

https://www.liberliber.it/mediateca/libri/a/alighieri/vita_nuova_edizione_barbera/html/testo.htm cap. XX

¹⁰ Mazzarella, A., *Alla ricerca di Beatrice*, cit., p. 43.

¹¹ Grosser, H. et al., *Il canone letterario I*, cit., p. 139.

¹² Russo, V., *Beatrice beatudinis non artifex nella princeps (1576) della Vita nuova*, in Simonelli, M.P. (a cura di), *Beatrice nell'opera di Dante e nella memoria europea 1290-1990*, cit., p. 79.

¹³ Colombo, M., *Dante, Beatrice e il colloquio mistico*, in Ivi, p. 57.

¹⁴ Petronio, G., Marando, A., *Letteratura e società*, G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A, Palermo 1994, p. 298.

¹⁵ Gabriele D'Annunzio interpreta quel sogno come presentimento della morte di Beatrice Cfr. Baldelli, I., *Realtà personale e corporale di Beatrice*, in Simonelli, M.P. (a cura di), *Beatrice nell'opera di Dante e nella memoria europea 1290-1990*, cit., p. 139.

Vede Amore, tenere tra le braccia Beatrice dormente, avvolta in un drappo rosso.¹⁶ Amore la sveglia e le dà da mangiare il cuore di Dante che tiene nella mano. «*A un tratto la letizia di Amore si converte in pianto, ed egli, sempre con la donna in braccio, sale al cielo.*»¹⁷

Nel sogno, attraverso i simboli, al poeta viene svelato il futuro del suo amore: «*la consapevolezza da parte di Beatrice dell'amore di Dante (il risveglio), l'accettazione di questo attraverso un atto di quasi mistica "comunione" o di "mistiche nozze" (il cibarsi del cuore), la morte e ascensione di lei in cielo (il pianto di Amore e l'ascesa)*».¹⁸

L'immagine del "cuore mangiato" nel Medioevo simboleggia un'indissolubile unione, tuttavia assumendo «di volta in volta significati diversi a seconda del contesto».¹⁹ Nella *Vita nuova* l'immagine ha una simbolica sacra e religiosa delle "mistiche nozze", una comunione amorosa simile alla comunione eucaristica, «istituita da Cristo durante l'ultima cena il giovedì santo, preludio al sacrificio dell'indomani, giorno della sua morte».²⁰

Dopo il sogno, i pensieri del poeta tornano sempre alla «gentilissima». La sua vita è cambiata, ora è padroneggiato da Amore.

1.1. Le due donne dello schermo e il saluto

Per proteggere la donna amata (una delle leggi dell'amore «cortese») e anche per occultare il suo amore dagli altri, dopo aver sentito che delle persone pensano che è innamorato di una

¹⁶ «E pensando di lei, mi sopraggiunse uno soave sonno, ne lo quale m'apparve una meravigliosa visione: che me pareva vedere ne la mia camera una nebula di colore di fuoco, dentro la quale io discerneva una figura d'uno signore di pauroso aspetto a chi la guardase; e pareami con tanta letizia, quanto a sé, che mirabile cosa era; e ne le sue parole dicea molte cose[...] tra le quali intendea queste: "Ego dominus tuus". [...] era la donna de la salute, la quale m'avea lo giorno dinanzi degnato di salutare.»

https://www.liberliber.it/mediateca/libri/a/alighieri/vita_nuova_edizione_barbera/html/testo.htm cap. III

¹⁷ Petronio, G., Marando, A., *Letteratura e società*, cit., p. 298.

¹⁸ Mineo, N., *Dante*, Editori Laterza, Roma 1981, p. 36

¹⁹ Grosser, H. *et al.*, *Il canone letterario 1*, cit., p. 223.

²⁰ *Ibidem*

nobil donna che per caso sedeva tra lui e Beatrice, Dante decide di corteggiarla. E, per essere più credibile, le scrive delle poesie.²¹

La prima donna dello schermo lascia Firenze. Dopo qualche tempo egli «è costretto a partire dalla città e mentre cavalca, triste per il forzato distacco da Beatrice, gli appare Amore che gli indica una nuova donna»²² che faccia da schermo. Si parla molto di questo suo nuovo amore e Beatrice gli nega il suo saluto. Questo gli provoca un grande dolore e angoscia.

Il rifiuto del saluto che gli dà tanta beatitudine ha generato in Dante la paura che il rapporto con la gentilissima Beatrice sarà forse interrotto. Molto turbato non smette di cercare di riavvicinarsi alla donna amata. Ecco che cosa significa per Dante incontrare Beatrice: «quando ella appariva da parte alcuna, per la speranza de la mirabile salute nullo nemico mi rimanea, anzi mi giungea una fiamma di caritate, la quale mi faceva perdonare a chiunque m'avesse offeso» (*Vita nuova*, cap. XI).

A una festa di nozze Dante si sconvolge vedendo Beatrice tra gli ospiti. Alcune donne presenti e, Beatrice stessa, ridono di lui. Dopo la composizione delle uniche tre canzoni della *Vita nuova* rivolte direttamente a Beatrice, nei quali descrive il suo tormento, un incontro e un dialogo con delle «gentili donne», gli offriranno l'occasione di «ripigliare materia nuova e più nobile che la passata» (*Vita nuova*, cap. XVII, 1). Alla donna che gli chiede quale sia lo scopo del suo amore, visto che la presenza dell'amata lo sconvolge tanto, Dante risponde che, dal momento che gli è stato negato il saluto, la sua beatitudine si trova in ciò che non gli può essere tolto, ovvero nelle parole di lode alla sua donna. La nobil donna obietta che nelle sue poesie, invece di lodare Beatrice, parla di se stesso e descrive la sua situazione e i propri sentimenti.

²¹ «Uno giorno avvenne che questa gentilissima sedea in parte ove s'udiano parole de la regina de la gloria, ed io era in luogo dal quale vedea la mia beatitudine: e nel mezzo di lei e di me per la retta linea sedea una gentile donna di molto piacevole aspetto, la quale mi mirava spesse volte, maravigliandosi del mio sguardare, che pareva che sopra lei terminasse. Onde molti s'accorsero de lo suo mirare; e in tanto vi fue posto mente, che, partendomi da questo luogo, mi sentio dicere appresso di me: "Vedi come cotale donna distrugge la persona di costui?"; e nominandola, io intesi che dicea di colei che mezzo era stata ne la linea retta che movea da la gentilissima Beatrice e terminava ne li occhi miei. Allora mi confortai molto, assicurandomi che lo mio secreto non era comunicato lo giorno altrui per mia vista. E mantenevo pensai di fare di questa gentile donna schermo de la veritate; e tanto ne mostrai in poco tempo, che lo mio secreto fue creduto sapere da le più persone che di me ragionavano. Con questa donna mi celai alquanti anni e mesi; e per più fare credente altrui, feci per lei certe cosette per rima, le quali non è mio intendimento di scrivere qui, se non in quanto facesse a trattare di quella gentilissima Beatrice; e però le lascerò tutte, salvo che alcuna cosa ne scriverò che pare che sia loda di lei.» Petronio, G., Marando, A., *Letteratura e società*, cit., p. 301.

²² Ivi, p. 302.

Riflettendo su quello che il colloquio con le donne gli ha svelato, Dante decide di poetare in un modo diverso, che comporta un concetto d'amore più alto.²³

Dante non si concentrerà più su se stesso esprimendo il proprio stato e le sensazioni provocate in lui dalla presenza e l'atteggiamento della amata; non parlerà più direttamente a Beatrice e non si aspetterà più da lei una ricompensa, neanche le parole del saluto, da cui dipenda tanto la sua felicità quanto il suo tormento. Da adesso in poi, loderà la bellezza, la virtù di Beatrice e gli effetti benefici che ha su tutte le persone che la vedono. Ora si rivolgerà a quelli con «intelletto d'amore», particolarmente alle donne gentili. Il suo amore si appagerà «nell'espressione poetica della lode dell'amata».²⁴

Anche se la morte di Beatrice gli è stata annunciata nel sogno profetico, la separazione dalla giovane donna che irradia «la propria virtù su chi la vede»²⁵ lo fa stare male per lungo tempo.

A differenza di Dante, Francesco Petrarca nelle più importanti opere parla di se stesso. Vede grandi somiglianze tra la sua vita e la vita di san Agostino, lo scrittore della prima autobiografia, e perciò vuole scrivere la propria. Tutti e due amano le lettere, vogliono la fama, non sono mai stati sposati, hanno figli e legami con la chiesa. Petrarca «prende gli ordini minori»²⁶ cioè vari ministeri ecclesiastici «che portano al sacerdozio»²⁷, ma senza diventare sacerdote; e Agostino, dopo la conversione, diventa sacerdote e poi vescovo. Così Petrarca scrive la prima autobiografia nella letteratura italiana, ma diversamente da Agostino, lui idealizza la propria biografia. Petrarca dà molte informazioni sulle sue abitudini quotidiane, per lasciare la sua storia personale e non una racconto onnivale. I dati che Dante ci dà nella *Commedia* e nella *Vita nuova* sono scarsi, perché la sua meta principale è descrivere il cammino a Dio non solo del protagonista Dante, ma di ogni uomo.

Beatrice e Laura sono amori delle loro vite, entrambe sposate con altri uomini e morte prima dei poeti. Dante conosceva Beatrice da bambina e afferma di essersene innamorato a nove anni e Laura era già sposata quando Petrarca la vide per la prima volta.

²³ Grosser, H. *et al.*, *Il canone letterario 1*, cit., p. 223.

²⁴ Ivi, p. 227.

²⁵ Scorrano, L., *Beatrice*, «Quaderni d'italianistica», vol. II, 2, 2007, p. 7.

²⁶ Grosser, H. *et al.*, *Il canone letterario 1*, cit., p. 314.

²⁷ <http://www.treccani.it/vocabolario/ordine/>

1.2. Donna pietosa

Il suo lutto e la sofferenza suscita pietà in una donna gentile. Scoprendo somiglianze tra lei e Beatrice, se ne sentirà attratto.²⁸ Attribuisce la pietà della donna ad Amore.

Gli studiosi vogliono conoscere l'identità della donna pietosa e risolvere l'enigma. Forse era Gemma, o donna Pietra di cui si parla nelle Rime, ma Dante nel Convivio afferma che si tratta di un'allegoria della filosofia. Secondo Giorgio Padoan, quella donna è una donna in carne e ossa, ma dopo l'apparizione di Beatrice in una visione, Dante viene «riconquistato».²⁹

Per trovare conforto si immerge nello studio di filosofia, nella lettura dei poeti latini, specialmente Virgilio, «che considera il suo maestro», «i poeti provenzali e la poesia burlesca e realistica».³⁰

1.3. Il finale

La *Vita nova* si conclude con una promessa che ha come causa una rivelazione:

*«... apparve a me una mirabile visione, nel la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta infino a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso, sì com'ella sae veracemente. Sì che, se piacere sarà di colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni, io spero di dicer di lei quello che mai non fu detto d'alcuna. E poi piaccia a colui che è sire de la cortesia, che la mia anima se ne possa gire a vedere la gloria de la sua donna, cioè di quella benedetta Beatrice, la quale gloriosamente mira ne la faccia colui qui est per omnia secula benedictus».*³¹

Dopo la contemplazione sofferta, Dante trova la serenità interiore e il suo amore vince la morte. Ha la missione di glorificare la donna beata e il suo amore verrà appagato nella lode della

²⁸ Mineo, N., *Dante*, cit., p. 51.

²⁹ Cfr. Padoan G., *Introduzione a Dante*, Sansoni Nuova S.p.A., Firenze 1985, p. 26.

³⁰ Baldi, G., et al., *Dal testo alla storia dalla storia al testo 1A: Dalle Origini all'Umanesimo*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Trento 2000, p. 533.

³¹ Bellomo, S., *Filologia e critica dantesca*, cit., pp. 72-73.

«mirabile». Scopre che il suo dire è inadeguato, perché tra lui e la donna tanto buona e misericordiosa degna a essere chiamata in presenza di Dio, esiste una distanza morale.

Desiderava esprimere l'amore ma aveva paura di cominciare perché la materia del suo parlare gli sembrava troppo alta. Taceva finché non ha potuto dire «di lei quello che mai non fu detto d'alcuna». Ogni visione è seguita dal silenzio che accompagna la grazia divina difficile da comprendere. La indicibilità viene superata da Dante, lo spirito risponde alla visione e ottiene la forza per comunicare l'esperienza.

1.4. Dalla *Vita nuova* alla *Commedia*

Beatrice nella *Vita nuova* è «un'apparizione muta», che solo «una volta concede il suo saluto». ³² Dante evita di chiamare per nome luoghi e persone, eccetto Beatrice, e sfugge alle descrizioni che non abbiano un significato simbolico (come per esempio il colore delle vesti di Beatrice).

Con la maturazione del poeta si evolve anche la figura di Beatrice. Ai dati fisici dell'amata dalla voce angelica, «soave e piana» e gli occhi smeraldi brillanti si aggiungono tratti nuovi provenienti dalla bellezza celeste. Il «mirabile riso» diventa «santo riso», la «bellezza accecante» lascia più volte Dante senza parole. Sulla terra il corpo adombrava la bellezza spirituale e adesso guardando gli occhi di Beatrice il pellegrino ascende al *Paradiso*. Nella *Commedia* il dialogo tra Dante e Beatrice è il portatore della narrazione, cominciando dal *Purgatorio*.

³² Baldelli, I., *Realtà personale e corporale di Beatrice*, in Simonelli, M.P. (a cura di), *Beatrice nell'opera di Dante e nella memoria europea 1290-1990*, cit., p. 145.

1.4.1. Le tre parti e i tre stadi dell'amore

La linea narrativa della *Vita nuova* è fatta di tre parti: la prima parla degli effetti che l'amore ha sull'innamorato, la seconda parte loda l'amata e la terza tratta della morte della «gentilissima». A ogni parte equivale uno stadio dell'amore. Il primo stadio è l'amore cortese. L'innamorato poteva «sperare una ricompensa al suo amore da parte della donna».³³ Nel libro è il saluto a simboleggiare l'appagamento materiale. La privazione del saluto aiuta Dante a rendersi conto che la sua beatitudine non deve arrivare dal esterno, ma da dentro. La lode dell'amata è il secondo stadio. Lui non ama più per avere qualcosa in cambio; l'amore è fine a se stesso.³⁴ Quello che gratifica è la contemplazione e la lode della donna «miracolo». Il terzo stadio dell'amore è l'amore mistico. La morte ha reso Beatrice puro spirito e anche l'amore per lei si è spiritualizzato e inalzato verso Dio.

La *Vita nuova* racconta una storia d'amore, ma anche un'esperienza interiore e mistica. Quindi già il «libro della memoria» è un itinerario verso Dio con Beatrice come guida; dopo lo sarà la *Commedia* dove a guidare Dante a Dio saranno sia Beatrice sia San Bernardo.

Giorgio Petrocchi e tanti altri critici considerano la conclusione della *Vita nuova* un preannuncio della *Commedia*. L'autore promette qualcosa di grandioso³⁵: di dire di Beatrice «quello che mai non fue detto d'alcuna». Questo indica il fatto che, probabilmente, nella mente di Dante era stato già ideato il futuro poema. Dante non passa dalla *Vita nuova* alla *Commedia* immediatamente. L'esperienza filosofica e quella politica maturano e allargano la visione e gli orizzonti del poeta.

Lo stile dolce e nuovo con cui canta il suo amore per Beatrice nella *Vita nuova* si trova anche nella *Commedia*. La figura quasi angelica della donna amata, moralmente più che esteticamente o socialmente superiore,³⁶ suscita nel poeta innamorato emozioni analoghe a quelle di un mistico. La visione di lei trasmette beatitudine e gli fa intravedere il divino. L'amore approfondito con il dolore per la morte dell'amata e arricchito dal sapere e la contemplazione ispira Dante a costruire il linguaggio naturale, volgare e illustre per comunicare il difficilmente

³³ Baldi, G. et al., *Il piacere dei testi: Dalle origini all'età comunale 1*, Paravia, Milano 2012, p. 255.

³⁴ Cfr. *Ibidem*

³⁵ Cfr. http://www.treccani.it/scuola/lezioni/lingua_e_letteratura/vita_nuova.html

³⁶ Cfr. Garavelli B., *L'eredità stilnovistica nella «Commedia»*, in AA.VV., *Guida alla Commedia*, Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A., Milano 1996, p. 93.]

esprimibile. Nell'esilio ha il tempo di concentrarsi sulla creazione del romanzo della sua vita. Dante si accorge che il suo amore per Beatrice trascende il tempo, lo spazio e la morte. L'amore che continua dopo la morte, eterno, fiducioso e desiderioso di rivedere l'amata. Per Dante l'essenza di quel amore è l'Amore assoluto cioè Dio. L'amore affina, perfeziona, fa diventare eterni.

Il *Purgatorio* è la parte più stilnovistica della *Commedia*. I saluti, gli sguardi, i sorrisi, i gesti e i sogni attraverso i quali avviene anche la purificazione di Dante sono descritti in modo del nuovo stile (gli aggettivi come «gentile, nobile, umile, pietoso, benedetto, bello, giovane»³⁷). Dante personaggio incontra Beatrice nel *Purgatorio* vestita di bianco e di rosso come la ricordava nel libro giovanile. Trema dall'amore prima di vederla o svenisce travolto dai sentimenti fortissimi. Sono episodi simili a quello successo durante un matrimonio nella Vita nuova. L'ipotesi che Dante soffriva di epilessia non è mai stata accettata dai dantisti.³⁸

2. LA COMMEDIA

2.1. Dante narratore e personaggio

Dante non è soltanto il protagonista della *Commedia*, ma anche l'autore. Fin dall'inizio vediamo Dante-personaggio pauroso e smarrito, insicuro sulla sua strada e con una conoscenza limitata degli avvenimenti. Dante-narratore è onnisciente. Scrive dopo aver concluso l'itinerario immaginario e conosce il senso e le vicende del viaggio. Il protagonista e l'autore interagiscono durante la storia, che è un viaggio alla ricerca della verità, un viaggio nel corso del quale il protagonista cambia, diventa degno di entrare nel *Paradiso* e vedere Dio. Al principio della *Commedia* la distanza fra il protagonista e il narratore è grandissima, ma al

³⁷ Cfr. Ivi, pp. 109; 94.

³⁸ Cfr. Santagata M., *Dante: Il libro della sua vita*, Mondadori S.p.A., Milano 2012, p. 32.

termine sono la stessa persona. Due punti di vista danno una doppia esperienza al lettore: quella tutta umana e imperfetta e quella universale, maturata dall'esperienza filosofica.³⁹

L'uomo che dice "io" nel poema è una persona storica (Durante Alighieri, il fiorentino esiliato, che si spaventa e piange), ma anche ogni uomo, l'archetipo di un'umanità smarrita e fragile che vuole «ritrovare la retta via in un'epoca di grave crisi morale e istituzionale».⁴⁰

2.2. PURGATORIO

Dante si è smarrito in una selva oscura. La selva oscura simboleggia il peccato e la vita peccaminosa. Non sa dire come abbia smarrito la via, perché il sonno gli ha impedito di percepirlo. Afferma che il suo viaggio è un'esperienza reale, e non una visione o un sogno, questo ci indica Giuseppe Ledda.⁴¹ Nel fatto che Dante possa vivo camminare nei tre regni dell'aldilà Von Balthasar vede il grandissimo segno che Dio lo ama.

Siccome le anime nel Paradiso non fanno niente senza la volontà di Dio, non è stata un'idea di Beatrice ma quella di Maria di mandare Beatrice ad aiutare Dante.

La donna gentile risponde alla domanda di Virgilio «come mai non ha avuto paura a scendere nel Limbo (all'Inferno):

Temer si dee di sole quelle cose
c'hanno potenza di fare altrui male;
de l'altre no, ché non son paurose. (*Inferno*, Canto. II, vv. 88-90)»⁴²

Virgilio dice più volte a Dante nel *Purgatorio*, che gli è apparsa Beatrice, una donna "beata e bella" (non per caso anche queste due parole iniziano con la prima lettera del nome di Beatrice)

³⁹ Cfr. Grosser, H. *et al.*, *Il canone letterario I*, cit., p. 212.

⁴⁰ Cfr. *Ibidem*

⁴¹ Cfr. Ledda, G., *Leggere la Commedia*, cit., p. 68.

⁴² Mazzarella, A., *Alla ricerca di Beatrice*, cit., p. 118.

e gli ha chiesto piangendo di guidarlo "alla conoscenza del male e delle terribili conseguenze del peccato"⁴³ attraverso i primi due regni.

Per arrivare all'Eden si deve entrare in una fossa di fuoco, dove la corporeità viene sublimata e resa incorruttibile. «Il fuoco è un simbolo di purificazione.»⁴⁴. Dante è spaventato e Virgilio vuole aiutare il suo discepolo. Menzionando che la sua ispiratrice e beatrice lo aspetta, riesce a diminuire la sua resistenza.

Durante tutta la *Divina Commedia* Dante si prepara all'incontro con Beatrice, che avviene nel *Purgatorio*.

Beatrice viene a soccorrere quello che l'ama, e si incontrano in cima alla montagna del purgatorio nel paradiso terrestre (Canto XXX). Viene in una processione, vestita di bianco, di verde e di rosso, simbolo della fede, della speranza e della carità, e lo guiderà verso Dio.

La processione rappresenta «il manifestarsi dello spirito di Dio tra gli uomini»⁴⁵. Al suo inizio sono sette candelabri d'oro, cioè i sette doni dello Spirito Santo. Li seguono i ventiquattro anziani, che simboleggiano i ventiquattro libri dell'Antico Testamento secondo il canone ebraico. Poi i quattro animali, ovvero quattro Vangeli fra i quali un carro, che rappresenta la Chiesa, trainato da un grifone.⁴⁶ Il grifone è un animale, simbolo di Cristo, simbolo della sua natura umana e divina. Ha il corpo di leone e la testa e le ali dell'aquila. Altri sette personaggi sono i sette libri del Nuovo Testamento. Beatrice appare sul carro in una nuvola di fiori.

Lei «non è Cristo», ma si può «pensare che Cristo sia in qualche modo Beatrice».⁴⁷ Tra Beatrice e Cristo esiste una certa somiglianza. La natura stessa della somiglianza è importante per la comprensione dell'opera; questa è una somiglianza per analogia e non un'allegoria. Non è che dove abbiamo letto Beatrice, ora si possa sostituire Cristo. Beatrice è la donna che lo precede; è come San Giovanni Battista.⁴⁸

Il sole nella Bibbia è simbolo di Dio e Beatrice sul carro appare sotto il sole nascente. La grazia è analoga alla luce; è immateriale, mite, illumina tutto e tutti e senza di lei non si vedono bene le cose. Beatrice sul monte del Purgatorio è la perfetta Beatrice, la Beatrice che ha conseguito

⁴³ Ledda, G., *Leggere la Commedia*, cit., p. 19.

⁴⁴ Mazzarella, A., *Alla ricerca di Beatrice*, cit., p. 314.

⁴⁵ Ledda, G., *Leggere la Commedia*, cit., p. 40.

⁴⁶ Cfr. *Ibidem*

⁴⁷ Cfr. Singleton, Ch., *Viaggio a Beatrice*, Il Mulino, Bologna 1968, p. 96.

⁴⁸ Cfr. Grosser, H. et al., *Il canone letterario I*, cit., p. 233.

la felicità perfetta. Per Dante, come per Aristotele, la felicità perfetta sta nella vita contemplativa e la sua pienezza non si può raggiungere in Terra. Lei irradia la luce, la beatitudine eterna «nel modo in cui la gioia interiore dello spirito diventa luce nell'occhio dell'uomo».⁴⁹

Dante riconosce subito la donna velata, per la potenza “dell'antico amor”, che da lei emana.⁵⁰

E lo spirito mio, che già cotanto
 tempo era stato ch'a la sua presenza
 non era di stupor, tremando, affranto,
 senza de li occhi aver più conoscenza,
 per occulta virtù che da lei mosse,
 d'antico amor sentì la gran potenza. (Purgatorio, Canto XXX, vv.34-39)

Vedendo la donna della sua vita, Dante si sente travolgere dall'amore per lei.⁵¹ La donna beata si presenta usando il *plurale maiestatis*: «Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.» Con questo annota il suo stato paradisiaco, lo stato di chi ha conseguito il sommo bene e «di chi modella il proprio comportamento in totale adesione alla volontà divina».⁵² Raffaele Giglio nel saggio *Beatrice è al centro del viaggio di Dante dall'umano al divino* sostiene che lei, nella *Commedia*, è diventata cosciente del proprio ruolo. Beatrice rimprovera Dante per averti azzardato a venire nella parte del Purgatorio dove soltanto le persone senza alcuna colpa possono venire. Il suo ruolo consiste anche nell'essere severa affinché la gravità della colpa provochi un dolore adeguato. Lo scopo del viaggio a Beatrice è arrivare a ricevere la remissione di tutti i peccati per poter proseguire, con lei, il pellegrinaggio verso l'Amore.⁵³

⁴⁹ Von Balthasar, H. U., *Dante*, cit., p. 75.

⁵⁰ Cfr. Ivi, p. 56.

⁵¹ «Il viaggio dantesco» visto «come ritorno a Beatrice. Per quanto il tempo e le esperienze della vita li abbia mutati...Il loro incontro nel giardino dell'Eden conclude veramente una storia d'amore privata...Ma in quanto incarna figuramente il ricongiungimento dell'Anima con Cristo, questa storia ha a sua volta un significato sacro ed esemplare. Il personaggio Dante è anche figura di ogni anima che si liberi dalla schiavitù del peccato...» Scorrano, L., *Beatrice*, «Quaderni d'italianistica», cit., p. 18.

⁵² Ivi, p. 15.

⁵³ Cfr. Giglio, R., *Beatrice è al centro del viaggio di Dante dall'umano al divino*, in Bruscaagli, R., Giudizi, G., *Commedia: Purgatorio*, Zanichelli, Bologna 2012, p. 647.

Dante piange per la scomparsa di Virgilio e Beatrice gli dice con la voce ammonitrice, che gli conviene piangere per altre cose. Per le sue parole dette in seguito, Dante sente tanta tristezza e sprofonda nella vergogna. Come un cristallo, la sua anima viene penetrata dalla luce della verità che gli fa vedere a fondo se stesso. Ha sperperato tanti doni e grazie divine e non c'era niente da fare che «mostrarli le perdute genti» (*Purgatorio*, Canto XXX, v. 138), fargli vedere «la dannazione per ricavarne uno spavento salutare».⁵⁴

Beatrice accusa ancora Dante e lo induce a confessare che dopo la sua morte si è lasciato allettare dai beni terreni; e proprio la morte di Beatrice avrebbe dovuto fargli capire quanto quei beni fossero vani, soprattutto perché lui «non era più un inesperto giovanetto»⁵⁵. Le sue azioni svelano la sua «immaturità intellettuale».⁵⁶ «La morte di Beatrice avrebbe dovuto farlo riflettere sulla precarietà della vita e sulla necessità di prendere la via che conduce a Dio, ma secondo Beatrice, Dante fece altrimenti:

Sì tosto come in su la soglia fui
 di mia seconda etade e mutai vita,
 questi si tolse a me, e diessi altrui.
 Quando di carne a spirito era salita,
 e bellezza e virtù cresciuta m'era,
 fu' io a lui men cara e men gradita; (*Purgatorio*, Canto XXX, vv. 124-129)».⁵⁷

Per confrontare il suo amore con l'amore eterno, Beatrice gli chiede:

e se 'l sommo piacere sì ti fallio
 per la mia morte, qual cosa mortale
 dovea poi trarre te nel suo disio? (*Purgatorio*, Canto XXXI, vv. 52-54)

⁵⁴ Von Balthasar, H. U., *Dante*, cit., p. 61.

⁵⁵ Bosco, U., Reggio, G., *La Divinna Commedia*, Mondadori, Bologna 2013, p. 653.

⁵⁶ Mcmenamin, J.F., *L'incontro Edenico con Beatrice e Io sento sì d'Amor la gran possanza*, «Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society», 129, 2011, p. 128. <http://www.jstore.org/stable/23390449>

⁵⁷ *Ibidem*

Gli chiede anche perché doveva così perdere la speranza («per che del passare innanzi/ dovessiti così spogliar la spene?» *Purgatorio*, Canto XXX, vv. 26-27).

Nel Canto XXXIII, il personaggio-chiave che è Beatrice spiega a Dante che la filosofia che lui ha studiato è poco se messa a confronto con la divina sapienza. Come il cielo distante dalla terra, così il sapere divino è più grande dalla saggezza umana. La filosofia non avrebbe potuto aiutarlo a uscire dalla selva del peccato, solo per grazia divina ha avuto un'altra possibilità di salvarsi con aiuto del amata. Attraverso le parole di Beatrice Dante-autore spiega che è comunque sempre l'amore «quello che lo guiderà attraverso l'Inferno al terrore del male, e alla purificazione attraverso il Purgatorio, alla fine del quale egli dovrà incontrare ancora l'amore, affrontarlo e professarlo».⁵⁸

Dopo l'accusa segue una confessione di Dante che confuso pronuncia un appena audibile «sì». Confessa piangendo «di essere stato sedotto dal falso piacere...e segue subito la esortazione al penitente a mantenere viva in sé la paura del male».⁵⁹ Pentitosi Dante fa il primo passo della conversione. L'ascesa «di colui che ama si compie sia per elargizione di grazia da parte dell'amata sia per il suo sforzo personale, è effetto di immeritata benevolenza e di merito personale, di perdono gratuito come pure di penitenza e conversione».⁶⁰ La confessione nel *Purgatorio* non è solo uno degli episodi, è il momento cruciale del cammino, che permette il proseguimento della strada e «apre le porte», che conducono al cielo. Passando attraverso i due fiumi, il Lette e l'Eunoè, cioè dimenticando i suoi peccati e ricordando il bene fatto, il poeta, grazie alla donna virtuosa, può procedere in una nuova direzione. Dante adesso viene elevato «all'intimità con Beatrice» e lei lo chiama al suo fianco, «tanto che, s'io parlo teco, ad ascoltarmi tu sie ben disposto...Frate, perché non t'attenti a domandarmi omai venendo meco?»

.⁶¹

Pazzaglia afferma che dopo la riappacificazione del pellegrino con Dio e la sua purificazione, l'amore che lega Beatrice a Dante è un fraterno legame. Da adesso il poeta racconta un rapporto tra il uomo e la donna prima del peccato. Il peccato confessato da lui, di aver desiderato false

⁵⁸ Von Balthasar, H.U., *Dante*, cit., p. 51.

⁵⁹ *Ibidem*

⁶⁰ Ivi, p. 38.

⁶¹ Ivi, p. 68-69.

immagini di bene, è il peccato comesso da ogni essere umano. Con la confessione il pellegrino chiude definitivamente il passato e dà inizio a una nuova vita senza più passioni terrene.⁶²

Dante autore fa pronunciare alla donna che ha sempre tenuto nella «camera del cuore» le parole di Cristo, dette prima della sua ascesa in Paradiso, elevando ulteriormente la figura della donna:

Ma poi che l'altre vergini dier loco
 a lei di dir, levata dritta in pè,
 rispuose, colorata come foco:
 "Modicum, et non videbitis me;
 et iterum, sorelle mie dilette,
 modicum, et vos videbitis me". (*Purgatorio*, Canto XXXIII, vv.7-12)

Beatrice guarda il sole e Dante segue il suo gesto. Comincia a volare in direzione del *Paradiso*. È mezzogiorno, la primavera. Questo significa che ascendere verso Dio nel pieno delle sue forze, delle sue facoltà e della luce. Fissando la donna amata, «avverte come una transumanazione, esce dai limiti della condizione umana...ha riconquistato» la libertà che fu «dell'uomo prima del peccato originale...non sa..che la luce è il segno del progressivo accostarsi alla divinità».⁶³ Per accertarsi di essere nel giusto, Dante cerca lo sguardo dell'amata prima di compiere un'azione o dire una parola. Quando Beatrice tace, Dante capisce che è tempo di tacere anche per lui; però solo fino a un nuovo cenno di lei. Si nota a questo punto la funzione di guida che Beatrice assume nell'opera. La guida offre delle spiegazioni precise attraverso le quali Dante presenta la sua visione dell'universo e di Dio.

A Beatrice celeste il poeta attribuisce pure il compito di spiegare l'ordinamento della natura: l'ordine che il Creatore ha impresso nel mondo vede tutte le cose tendere al fine a loro dato. Per questo Dio ha assegnato a tutte un tendenza distinta, che le spinge. Stando all'interpretazione di Tommaso Di Salvo questa funzione va intesa nel seguente modo:

Si salva chi è nell'ordine, chi obbedisce alla tendenza che Dio colloca in noi al momento della nascita: per questa si consegue non solo la felicità terrena ma anche quella celeste. Il male può rompere l'ordine e portare gli uomini alle deviazioni se l'uomo lasciandosi attrarre dai piaceri mondani contrappone questi a quelli veri e si stacca da Dio. Da ciò la necessità di reinsegnare agli uomini il

⁶² Cfr. Pazzaglia, M., *Il ritorno di Beatrice*, in Bruscaagli, R., Giudizi, G., *Commedia: Purgatorio*, Zanichelli, Bologna 2012, p. 644.

⁶³ Di Salvo, T. (a cura di), *La Divina Commedia: Paradiso*, Zanichelli, Bologna 1985, p. 3.

piacere dell'obbedienza alle leggi della divinità. Dante s'è staccato dal male e si è ricollocato sulla via indicata dal Vangelo e per questo ha ora il privilegio di volare.⁶⁴

2.3. PARADISO

Durante il viaggio celeste, Beatrice è maestra d'amore. Il suo sguardo e il sorriso diventano di volta in volta più intensi fino a diventare inesprimibili. Attraverso la sua funzione di guida Dante ci rivela il proprio modo di concepire l'ordine dell'universo, la sua concezione del cosmo, e a lei assegna la funzione pure di leggergli nel pensiero (un modo che nella letteratura contemporanea viene risolto mediante il monologo interiore) e lo invita a parlare con i beati, che discendono dall'Empireo spinti dall'amore e seguendo il volere divino. Lo invita anche a ringraziare Dio per le grazie ottenute:

E Beatrice cominciò: «Ringrazia,
ringrazia il sol de gli angeli ch'a questo
sensibil t'ha elevato per sua grazia». (*Paradiso*, Canto X, vv. 52-54)

Al personaggio di Beatrice Dante-autore assegna il compito di detenzione della verità e della sapienza assoluta. Lei apre sempre nuovi orizzonti a Dante-protagonista. È la guida «della mente e del cuore verso Dio» «nel grande dramma di salvazione che è la vita».⁶⁵ «Dante può benissimo...vedere nella donna amata...la mediazione della grazia divina per la sua salvezza, la sua purificazione, la sua illuminazione e la sua unificazione interiore».⁶⁶ Singleton spiega che è l'intelletto a conoscere la verità e che la volontà ama il bene. «La volontà può mettersi in azione soltanto verso un oggetto presentatole dall'intelletto. Senza la facoltà discernente dell'intelletto, l'amore nell'anima è veramente cieco.»⁶⁷ Se il poeta pellegrino non capisce la verità, non può ottenere la beatitudine, perciò la donna della salute, nel suo ruolo di maestra, gli chiarisce tutto il necessario.

La pena dunque che la croce porse

⁶⁴ Ivi, p. 4.

⁶⁵ Singleton, Ch., *Viaggio a Beatrice*, cit., pp. 15-16

⁶⁶ Von Balthasar, H. U., *Dante*, cit., p. 55.

⁶⁷ Per la filosofia di San Tommaso vedi Ivi, p. 17

s'a la natura assunta si misura,
 nulla già mai sì giustamente morse;
 e così nulla fu di tanta ingiura,
 guardando a la persona che sofferse,
 in che era contratta tal natura.
 Però d'un atto uscir cose diverse:
 ch'a Dio e a' Giudei piacque una morte; (*Paradiso*, Canto VII, vv. 40-47)

L'atteggiamento di Beatrice «non è però quello maternalistico o professionale di chi anche affettuosamente offre particelle...di sapere ad un allievo caro». ⁶⁸ Stando a Di Salvo, Beatrice appare ora nel ruolo di «un'autentica maestra, che utilizza la sapienza filosofica e teologica». ⁶⁹ Questa insegna con il metodo sillogistico usato anche nelle scuole nel Medioevo: «ma con partecipe e commossa attenzione, con grazia, con nobiltà...e senza freddezza». ⁷⁰ Nuovamente, ma questa volta in un nuovo contesto, il *Paradiso* appunto, appare la considerazione relativa al concetto di gentilezza che, a detta di Tommaso Di Salvo, «non è formalismo, ma natura» dell'essere. ⁷¹

Nel ruolo assegnatole da Dante-autore Beatrice «nel caldo d'amore di là dal modo che 'n terra si vede» (*Paradiso*, Canto V, vv. 1-2), ha aiutato a rendere pura l'anima di Dante-personaggio. Ha preparato la sua conversione e lo ha innalzato gradualmente verso il cielo dei beati. Guardando gli occhi e il sorriso del suo amore terreno, Dante è arrivato vicino a Dio.

Nel Primo Mobile guarda la Terra l'ultima volta e vede riflesso negli occhi della sua «dolce guida e cara» un punto luminosissimo. Quel punto e la rosa dei beati sono collocati nell'Empireo. Il cielo di pura luce che non è il Sole, ma Dio. La luce del punto era troppo forte e Dante torna a guardare gli occhi di Beatrice. ⁷² Non è possibile descrivere la bellezza della

⁶⁸ Di Salvo, T. (a cura di), *La Divina Commedia: Paradiso*, cit., p. 5.

⁶⁹ *Ibidem*

⁷⁰ *Ibidem*

⁷¹ *Ibidem*

⁷² «Solo con Beatrice, Dante è sulla soglia dell'Empireo, abbagliato dalla luce che lo colpisce ma che non può ancora sostenere. Sente la voce di lei che lo guida:

[...]Noi siamo usciti fore

Del maggior corpo al ciel ch'è pura luce:

luce intellettuale, piena d'amore;

amor di vero ben, pien di letizia;

letizia che trascende ogni dolore. (*Paradiso*, Canto XX, vv. 38-42)» Mazzarella, A., *Alla ricerca di Beatrice*, cit., p. 481.

donna sorridente e il poeta ammette di non esserne capace. Lei è più bella di quanto Dante può comprendere e solo Dio può godere appieno la sua bellezza.⁷³ Ricorda tutte le grazie ricevute dalla dolce guida che, fin da bambina, rispecchiava il Creatore. Grazie a lei ha capito che Dio è presente in tutto il creato. Dante si è perduto e Beatrice lo ha portato sulla via della salvezza.⁷⁴ La «salvezza è nel ritorno a Dio, alle norme che da lui discendono e che sono le sole atte a garantire all'umanità la pace, la libertà e la giustizia».⁷⁵ «E'n la sua volontade è nostra pace» (*Paradiso*, cap. III, v. 85), dice Beatrice. Nel *Paradiso* la bellezza di Beatrice aumenta ancora e l'ultima cosa che fa per Dante nella *Commedia* è pregare Maria di aiutare il fratello nel venire incontro al Padre.⁷⁶

Eseguito il suo compito, Beatrice prende il posto commisurato ai suoi meriti. Il suo discepolo la ringrazia e rivolge alla donna del cuore una preghiera come al suo angelo custode:

O donna, in cui la mia speranza vige...

Tu m'hai di servo tratto a libertate...

La tua magnificenza in me custodi. (*Paradiso*, Canto XXXI ,vv. 79, 85, 88)

Lei sorride dal terzo cerchio della rosa celeste e volge gli occhi verso l'Amore. Dante deve proseguire per la sua via e sarà aiutato da San Bernardo. Secondo Mazzarella, la luce dei cieli viene temperata su misura della percezione del poeta, permettendogli così di gradualmente approfondire i sentimenti e la conoscenza delle cause ultime non dimostrabili razionalmente.

Nel *Paradiso* si sviluppa dunque la contemplazione, che non è qualcosa di passivo, ma un «mirare», con tutti i sensi aperti, l'immagine che si presenta lasciandola parlare, lasciandola vivere ed entrando in rapporto con essa... Il *Paradiso* è ardore di unione, di relazione, di conoscenza appassionata che va oltre la facoltà razionale: conoscenza unita ai valori del sentimento, conoscenza del cuore...ma

⁷³ «La bellezza ..che solo il suo fattor tutta la goda.» (*Paradiso*, Canto. XXX, vv. 19, 21)

⁷⁴ «O donna in cui la mia speranza vige,
e che soffristi per la mia salute in inferno lasciar le tue vestige,
di tante cose quant' i'ho vedute,
dal tuo podere e da la tua bontate
riconosco la grazia e la virtute.

Tu m'hai di servo tratto a libertate
per tutte quelle vie, per tutt' i modi
che di ciò fare avei la potestate.

La tua magnificenza in me custodi,
sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,

piacente a te dal corpo si disnodi.» (*Paradiso*, Canto XXXI, vv. 79-90)

⁷⁵ Di Salvo, T. (a cura di), *La Divina Commedia: Paradiso*, cit., p. 3.

⁷⁶ San Bernardo dice alla Madonna «vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani!» (*Paradiso*, Canto XXXIII, vv. 38-39)

è anche una festa dell'amore espresso in mille modi, nelle infinite sfumature della luce, dei colori, di suoni, nell'Ardente carità con cui le anime scendono incontro al «pellegrin d'amore».⁷⁷

Tutto l'universo è ordinato secondo l'amore e contenuto nell'Amore. Il suo sguardo si farà più forte, contemplando lo splendore del Paradiso e sarà capace di fissare lo splendore divino.⁷⁸

⁷⁷ Mazzarella, A., *Alla ricerca di Beatrice: Il viaggio di Dante e l'uomo moderno*, cit., pp. 358-359, 361.

⁷⁸ Cfr. Bosco, U., Reggio, G., *La Divina Commedia*, cit., p. 935.

CONCLUSIONE

Beatrice illumina il percorso spirituale di Dante come modello di moralità e virtù. Si dimostra pietosa, severa o amorosa a seconda della situazione morale del protagonista.

Il suo linguaggio è solenne. Beatrice cita la Bibbia e gli scritti agiografici in latino. Vivendo nella presenza di Dio conosce tutta la scienza umana, la filosofia, la teologia, la politica. La 'scienza dell'Amore' le fa conoscere pure i pensieri e l'animo delle persone. È stata sua ispiratrice, e lui l'ha eletta sua guida e maestra sulla terra, nell'Eden e in Paradiso. Ha continuato il suo ruolo di elevatrice e mediatrice anche dopo la sua morte.

Grazie a Beatrice e a tutto quello che è accaduto, l'amore di Dante è stato approfondito e spiritualizzato. Contemplando l'anima pura di Beatrice ha riconosciuto le sembianze del Creatore e «un istante di pentimento libero e profondo lo ha salvato»⁷⁹.

L'amore del poeta cresce liberandosi dal egoismo e supera lo sbaglio di cercarlo in un compenso. La scoperta che la beatitudine è nella lode e nell'amore disinteressato lo conduce all'amore assoluto.⁸⁰

Giorgio Cavallini nota una grande differenza nel rapporto che Dante ha con Beatrice della *Vita nuova* e con Beatrice della *Commedia*. La Beatrice terrena non parla, saluta il poeta solo una volta. Al contrario, la figura divina di Beatrice è un personaggio vivente, che comunica con Dante in tanti modi, con il sorriso e anche con le parole. Beatrice celeste cerca di portarlo sul retto cammino, mentre lui non reagisce. A causa della mancanza della presenza fisica dell'amata, Dante si distacca spiritualmente dalla donna. Secondo Cavallini, quando non c'è niente altro da fare per salvarlo dall'eternità infernale, lei scende nel Limbo. L'innamorato doveva restare fedele a Beatrice dopo la sua morte, perché lei risorge come Cristo è risorto.⁸¹ Cavallini e i critici contemporanei riconoscono in Beatrice terrena e in Beatrice divina la stessa persona, che è perfezionata nell'oltretomba. Lei ritiene le proprie caratteristiche, ma nell'eterno diventa visibile la sua essenza.

⁷⁹ Inglese, G., *Dante: guida alla Divina Commedia*, Caracci editore, Roma 2006, p.75.

⁸⁰ Cfr. Mineo, N., *Dante*, cit., p. 50.

⁸¹ Cfr. Cavallini, G., *Canto XXX*, in Brusciagli, R., Giudizi, G., *Commedia: Purgatorio*, Zanichelli, Bologna 2012, pp. 639, 641.

Mario Pazzaglia vede Beatrice nel ruolo dell'illuminatrice e redentrice. La sua apparizione nella *Commedia* è completamento della *Vita nuova*. Il poema grande ha ideato una diversa Beatrice. L'incontro nel Purgatorio con Beatrice è la testimonianza d'un amore eterno. La morte della giovane e gentile donna avrebbe dovuto ricordare a Dante che ogni cosa sulla terra è temporanea, e fargli proseguire il cammino verso Dio. In quel momento l'amore del poeta viene sublimato e diventa *caritas* e ha come soggetto anche il mondo dei vivi. Lei rimane la donna veramente assistita che ha avuto un impatto importantissimo sulla vita e arte del poeta pellegrino, ma adesso è glorificata, perché è il riflesso dell'amore assoluto e bene ultimo. Solo in quanto tale, Beatrice è in grado di rivelare al poeta la verità e guidarlo nel pellegrinaggio.⁸²

Secondo Raffaele Giglio, la biografia di Dante ruota intorno alla figura di Beatrice dagli anni giovanili della *Vita nuova* alla maturità della *Commedia*. Il pensiero del poeta non smette di tornare alla sua dolce e silenziosa figura terrena, lontana ma nello stesso tempo sempre presente nella vita. Beatrice lo sostiene sempre. Nel paradiso terrestre, nel luogo da cui l'uomo è stato esiliato per colpa della donna, adesso l'uomo Dante, assieme a tutti coloro che credono nella sua visione, riacquista il paradiso terrestre grazie all'apparizione della donna beata che accompagna la sua vita dall'infanzia.⁸³

Questa considerazione pone fine alla misoginia medievale che nella donna vedeva Eva, la causa della disobediienza di Adamo a Dio. Era simbolo della terra, della sensualità. La donna era connessa con peccato, considerata non guidata dalla ragione quanto dai sensi, anche se nel Medioevo le donne potevano praticare mestieri, fondare corporazioni e far parte di corporazioni miste.⁸⁴

«La *Commedia* è, dopo la Bibbia, il testo più tradotto al mondo.»⁸⁵ Per l'ampiezza del spettro trattato, la *Commedia* viene chiamata un poema enciclopedico. Il riconoscimento che questa opera merita, in passato le si dava con imbarazzo, per ragioni diverse. Prima perché Dante la scrisse in volgare e non in latino, non in linguaggio degli intellettuali (questo non è un problema per Boccaccio che adora il poeta), e poi perché il razionalismo, che ha come modello la geometria e la matematica, giudica il Medioevo come epoca barbarica. Ci sono sempre individui che vanno contro corrente. Uno di loro è Giambattista Vico che reputa Dante, l'Omero del Medioevo per la forza delle emozioni che sa trasmettere. Il gusto cambia e il

⁸² Cfr. Pazzaglia, M., *Il ritorno di Beatrice*, in Ivi, pp. 642 - 644.

⁸³ Cfr. Giglio, R., *Beatrice è al centro del viaggio di Dante dall'umano al divino*, in Ivi, pp. 645-648.

⁸⁴ Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/donna/>

⁸⁵ Baldi, G. *et al.*, *Il piacere dei testi: Dalle origini all'età comunale 1*, cit., p. 416.

Romanticismo apprezza il racconto dell'amore vincente. Friedrich Hegel nota il fatto che Dante nell'aldilà riflette il mondo terreno.

Il Risorgimento italiano venerava Dante come genio nazionale, ma in Italia e altrove segue il Positivismo, che studia dati e frammenti danteschi e perciò non contribuisce alla visione olistica della sua opera.

Francesco De Sanctis fa parte di questa linea critica e stima l'intensità delle sensazioni della sua poesia, anche se gli pesano l'allegoria, la teologia e la filosofia del Medioevo. Nel ventesimo secolo Benedetto Croce svaluta come «non poetico» quello che è elemento costitutivo della cultura medievale del poeta, e vede come «poetico» il lasciarsi alle emozioni e alle cose. Croce aveva un grande e lungo impatto sul clima culturale italiano. Natalino Sapegno voleva conservare l'unità della poesia di Dante e interpretava gli elementi didattici come inseparabili da quelli fantastici.

La critica straniera, che prese mosse dai grandi interpreti di Dante Erich Auerbach e Charles Singleton, contribuisce tantissimo alla evoluzione degli studi danteschi. Auerbach ha dimostrato con la concezione «figurale», che Beatrice e gli altri protagonisti nell'oltretomba adempiono la propria figura terrena.

La critica contemporanea di Edoardo Sanguineti, come quella recente di Pietro Cataldi prova la correttezza della diagnosi di Dante, che il denaro, il nuovo idolo dell'umanità, provoca la sua crisi e anche la sua catastrofe morale.

Dunque è assai legittima l'affermazione di Ledda che «la voce di Dante è talmente potente che ci sembra quasi un nostro contemporaneo: da ciò anche il pericolo di attualizzazioni banalizzanti».

Appendice

ill. 1



Amos Nattini - Alla Vista di Beatrice Dante Cade Vinto. Purgatorio, Canto XXXI., La Divina Commedia di Dante illustrata da Amos Nattini, Istituto Nazionale Dantesco, Milano, 1936

ill. 2



Cristóbal Rojas - Dante e Beatrice sulle rive del Lete, olio su tela, 1889, Galería de Arte Nacional, Caracas, Venezuela

BIBLIOGRAFIA

- BALDI, G. E GIUSSO, S. E RAZETTI, M. E ZACCARIA, G.
2000 *Dal testo alla storia dalla storia al testo 1A: Dalle Origini all'Umanesimo*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Trento
- BALDI, G. E GIUSSO, S. E RAZETTI, M. E ZACCARIA, G.
2012 *Il piacere dei testi: Dalle origini all'età comunale 1*, Paravia, Milano
- BELLOMO, S.
2012 *Filologia e critica dantesca*, Editrice La Scuola, Brescia
- BOSCO, U. E REGGIO, G.
2013 *La Divina Commedia*, Mondadori, Bologna
- BRUSCAGLI, R., E GIUDIZI, G.
2012 *Commedia: Purgatorio*, Zanichelli, Bologna
- DI SALVO, T. (a cura di)
1985 *La Divina Commedia: Paradiso*, Zanichelli, Bologna
- LEDDA, G.
2016 *Leggere la Commedia*, Il Mulino, Bologna
- INGLESE, G.
2006 *Dante: guida alla Divina Commedia*, Caracci editore, Roma
- GARAVELLI, B.,
1996 *L'eredità stilnovistica nella «Commedia»*, in AA.VV., *Guida alla Commedia*, Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A., Milano
- GROSSER, H. E GRANDI, M.C. E PONTIGGIA, G. E UBEZIO, M.
2010 *Il canone letterario I*, Pricipato, Milano
- MAZZARELLA, A.
1991 *Alla ricerca di Beatrice: Il viaggio di Dante e l'uomo moderno*, In/Out, Milano
- MINEO, N.
1981 *Dante*, Editori Laterza, Roma

- PADOAN, G.
1985 *Introduzione a Dante*, Sansoni Nuova S.p.A., Firenze
- PETRONIO, G. E MARANDO, A.
1994 *Letteratura e società*, G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A, Palermo
- SANTAGATA, M.
2012 *Dante: Il libro della sua vita*, Mondadori S.p.A., Milano
- SCORRANO, L.
2007 *Beatrice*, «Quaderni d'italianistica», vol. II, 2
- SINGLETON, CH.,
1968 *Viaggio a Beatrice*, Il Mulino, Bologna
- SIMONELLI, M.P. (a cura di)
1994 *Beatrice nell'opera di Dante e nella memoria europea 1290-1990: Atti del
Convegno Internazionale (Istituto Universitario Orientale, Italia, dicembre 1990),
Edizioni Cadmo, Firenze*
- VON BALTHASAR, H. U.
1973 *Dante: Viaggio attraverso la lingua, la storia, il pensiero della Divina Commedia*,
Morcelliana, Brescia

Siti web:

- <http://www.jstore.org/stable/23390449>
- https://www.liberliber.it/mediateca/libri/a/alighieri/la_divina_commedia/pdf/la_div_p.pdf
- https://www.liberliber.it/mediateca/libri/a/alighieri/vita_nuova_edizione_barbera/html/testo.htm
- http://www.treccani.it/scuola/lezioni/lingua_e_letteratura/vita_nuova.html
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/donna/>
- <http://www.treccani.it/vocabolario/ordine/>
- <http://www.treccani.it/vocabolario>

